

L'architettura operaia salverà il mondo

Immigrazione, dissesto ambientale, crescita smodata delle periferie: la 15^a **Biennale** che si apre sabato a Venezia mette al centro gli autori impegnati a migliorare la vita di milioni di persone, ma senza rinunciare alla bellezza

LUCA MOLINARI
VENEZIA

L'architettura salverà il mondo? Il richiamo ai problemi che attanagliano il mondo è al centro della 15^a Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (da sabato al 27 novembre) curata da Alejandro Aravena, fresco Pritzker Prize e tra i talenti più interessanti della scena internazionale.

L'ingresso all'Arsenale segna subito il cambio di prospettiva: uno spazio costruito utilizzando i materiali di recupero della **Biennale** d'Arte appena conclusa, una foresta di frammenti d'alluminio che volano sulla testa dei visitatori, vera dichiarazione di poetica e azione consapevole. La sterzata è decisa rispetto alle due precedenti edizioni segnate dal *rappel à l'ordre* di David Chipperfield nel 2012 e dal faticoso tentativo di trovare nuovi «fondamentali» per l'architettura del terzo millennio con la direzione di Rem Koolhaas di due anni fa.

Architetti in ascolto

Quasi una «**Biennale** operaia», che mette al centro il ruolo dell'architetto e della sua azione in una società globale soggetta a una crisi strutturale profonda. Di fronte a problemi come l'immigrazione, il dissesto geologico e il depauperamento ambientale, una diffusa e bassa qualità abitativa, la crescita smodata delle periferie, le ineguaglianze sociali, l'inquinamento, quale contributo può dare l'architettura?

Non potendo chiaramente dare risposte velleitarie e ingenerose verso la complessità che ci sta travolgendo, la **Biennale** guarda alle centinaia di piccole, belle storie che quotidianamente potrebbero rendere migliore la nostra vita. L'elenco degli autori invitati quest'anno dal curatore cileno ci offre uno sguardo molto diverso sullo stato dell'architettura internazionale, e le esperienze di cui si fanno portatori raccontano di un modo alternativo e consapevole d'interpretare il proprio ruolo.

Tra il padiglione Italia ai Giardini e le Corderie sono 88 i protagonisti chiamati a dare forma concreta e poetica alla chiamata alle armi di Aravena per un'architettura resistente, etica senza essere inutilmente moralistica, in ascolto dei desideri espressi da un mondo in difficoltà ma non per questo meno attenta ai contenuti di bellezza e qualità di cui abbiamo grande bisogno. Questo è lo spirito che si respira camminando tra gli allestimenti veneziani, l'idea che l'architettura possa essere anche altro che non un semplice gesto di puro talento, ma soprattutto una forma di sensibile e generoso dialogo con i luoghi e le persone.

Seguendo questo criterio potremmo delineare tre famiglie di autori in mostra, che corrispondono ad altrettanti contenuti di fondo. Una grande maggioranza di architetti che opera soprattutto nelle aree più problematiche delle nostre metropoli, tra Primo e Terzo mondo, attraverso strategie e progetti di forte carica civile e diffuso impatto sociale. Un gruppo più ridotto di autori come Peter Zumthor, Barozzi + Veiga, Luigi Snozzi, Alexander Brodsky, Renato Riz-

zi, Ensemble Studio e Grasso Cannizzo, che hanno trasformato le proprie riflessioni sull'autonomia dell'architettura in una forma di resistenza culturale. E infine una sparuta pattuglia di quelle che chiamiamo «archistar» che, con una scelta di interventi *pro bono*, stanno offrendo un contributo attivo in aree problematiche: come nel caso dei piccoli aeroporti per droni in Africa disegnati dalla Fondazione Foster, del tavolo di lavoro sulle periferie italiane di Renzo Piano e del gruppo G124, delle soluzioni abitative a basso costo sognate da Richard Rogers o le residenze immaginate da Sanaa per il Giappone post-tsunami.

Azioni silenziose

Appare però chiaro che il cuore di questa **Biennale** è soprattutto nell'azione silenziosa e militante di tanti autori che finalmente hanno la possibilità di essere riconosciuti sul palcoscenico più importante del mondo. In gran parte non si tratta di architetti «minori», ma piuttosto di protagonisti attivi nella vita culturale e sociale di tante parti di mondo poco indagate che stanno diventando oggi i veri laboratori di ricerca e trasformazione.

Ogni allestimento è un viaggio in una storia che non può lasciare indifferenti: dall'impressionante studio sul Kumbh Mela dell'indiano Rahul Mehrota, passando per la difesa degli Hongtong cinesi di Zhang Ke, dai nuovi depositi d'acqua in Africa di Warka Water al decennale lavoro comunitario di Rural Studio, alle ricerche di Kunlé Adeyemi in Nigeria e Francis Kéré in Burkina Faso. Ogni lavoro è delicato e insieme potente, carico di qualità estetica e sensibilità formale, come nei la-

vori d'ingegneria degli svizzeri Marte Marte, nel giocoso spazio degli italiani C+S, nell'atmosfera rarefatta di Transsolar, nella grande volta in mattoni del paraguaiano Solano Benítez o nel modello urbano per i milioni d'immigrati nelle città tedesche di Studio Bel.

La diversità della 15^a **Biennale** è in queste belle storie e nella capacità d'indicare una via alternativa al lavoro di architetto. Forse l'architettura non salverà il mondo, ma potrà contribuire a migliorare la vita di milioni di persone.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I padiglioni nazionali

Chiamati da Aravena alla resistenza, anche i padiglioni nazionali aprono prospettive interessanti rispetto alle mostre tradizionali. È il caso del padiglione italiano curato da Tamassociati e dedicato ai «beni comuni», che lancia un *crowdfunding* per realizzare 5 prototipi per altrettante associazioni impegnate nel sociale. Il Bahrein riflette poeticamente sulle tonnellate di alluminio sperperato. Il Kuwait immagina il proprio futuro senza petrolio, mentre l'Inghilterra guarda alla casa come al nuovo fronte caldo per l'architettura. La Russia pensa a come riconvertire l'immenso parco V.D.N.H. a Mosca, mentre gli Usa guardano alla ghost city Detroit come al laboratorio del futuro. Da non perdere Giappone, Spagna, Cile, Irlanda, Cile, Belgio, Danimarca e Svizzera.



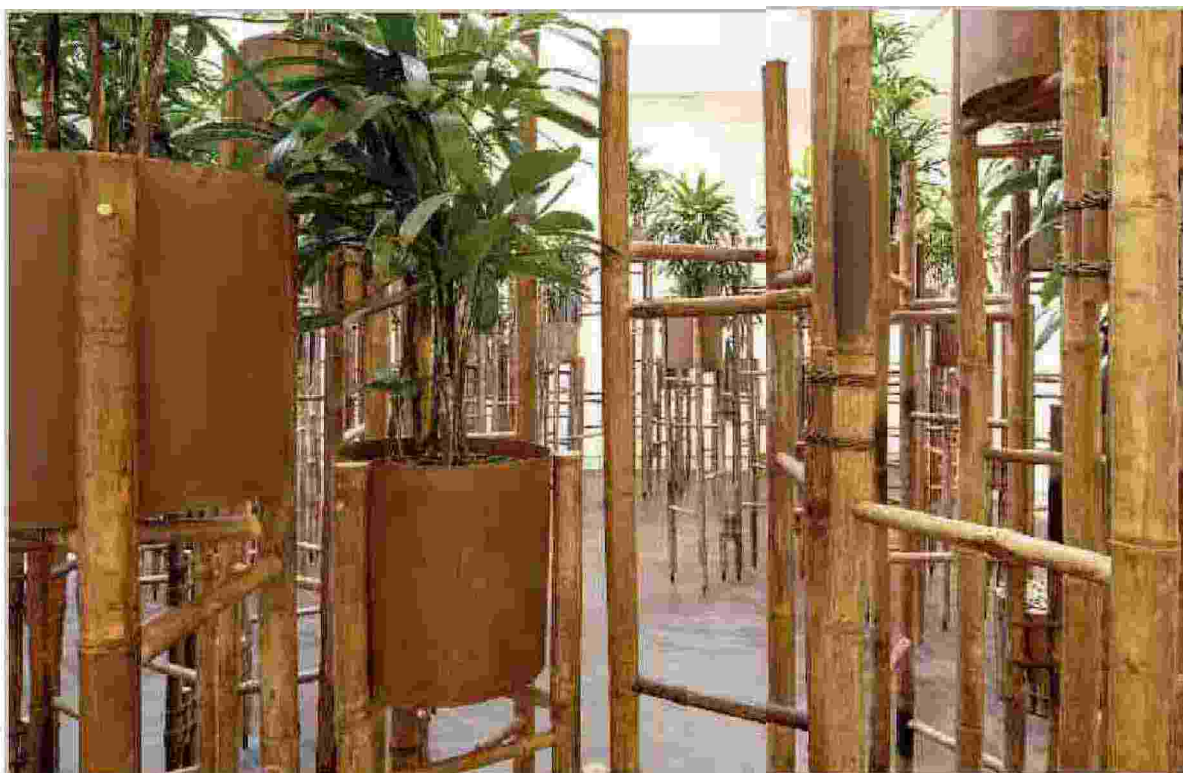
Il curatore

L'architetto cileno Alejandro Aravena, 48 anni, è il curatore della 15^a **Biennale** di Architettura di Venezia, intitolata «Reporting from the front»



ANDREA AVEZZÙ

Lo studio tedesco Transsolar propone Light Scopes, un lavoro sui sensi e lo spazio



FRANCESCO GALLI

Human-Meditation-Nature, dello studio vietnamita Vo Trong Nghia